

CORREGGIO: In margine a una conferenza di don Bedeschi sul dialogo cattolici-marxisti

LOTTA E NOTTAIBULI

di RAUL RIVA

CORREGGIO, ottobre. Il coraggio di fare i conti con se stessi, con le proprie posizioni ideologiche, politiche, religiose, il coraggio di farlo in pubblico, fuori dal proprio compartimento stagno, attorno ad un auditorio ampio, vivamente interessato, eterogeneo, davanti a molti giovani, marxisti e cattolici, studenti ed operai.

Questo coraggio, i benpensanti borghesi e i moderati correggesi non lo hanno. Che è apparso chiaramente mercoledì 11 alla conferenza indetta dal Circolo culturale «Il Leonardo» di Correggio, raggruppamento di studenti cattolici e di altre tendenze politiche a cui va senza dubbio il merito di essere riusciti a promuovere, a Correggio, una attività culturale continua ed organizzata, diretta spesso a tutta la cittadinanza.

Mercoledì si è avuta la presentazione del volume di Don Lorenzo Bedeschi «La Sinistra Cattolica e il dialogo con i comunisti».

Nella presentazione di questa sua opera, che accompagna alla rigorosa ricerca d'archivio e alla pubblicazione di interessanti documenti inediti ed ormai scomparsi, una grande attualità, tanto era codificato da due noti esponenti della vita politica e culturale reggina: il prof. Franco Boiardi e Adriano Vignali.

Non è nostra intenzione, anche se sarebbe di estremo interesse, riassumere ciò che è stato esposto dagli oratori. Le considerazioni che qui vogliamo fare sono in ordine ai commenti, alle reazioni e agli umori, a volte malamente celati nei intravedibili, del pubblico presente.

Per il resto, il nome stesso di Don Bedeschi, noto storico e pubblicista cattolico da tempo conosciuto in provincia, e la presenza come relatori dei prof. Boiardi e Vignali, sono sufficienti a garantire non soltanto che il

dibattito si è svolto ad un alto livello, ma che tale incontro non è stato una pura dissertazione accademica, bensì un fecondo incontro fra sinistra cristiana e marxista.

Sinistra cristiana, non sinistra democristiana: così spesso diceva, anzi puntualizzava, Don Bedeschi. Poi: superamento dell'interclassismo. Poi ancora: lotta di classe, è questo il motore della storia. A questo punto, qualcuno sorrise e sussurrò all'orecchio dell'amico vicino il contrasto fra tali parole e quelle del capogruppo D.C. in Consiglio comunale, avv. Ferrari, il quale avendo una volta detto «battaglia politica» subito si corresse pudicamente dicendo che è più esatto parlare di «disputa politica», che le battaglie si fanno solo in guerra.

Poi gli interventi del pubblico di dirigenti delle ACLI, del PSUP, del PCI. Qualche persona lasciava la sala, non si sa se per l'ora avanzata o per il disagio nel sentire certe affermazioni fatte da una persona in abito talare.

E molti silenzi: quelli dei democristiani ortodossi, giovani e meno giovani. Silenzi un po' polemici forse, ma che non tradivano tanto nel timore reverenziale di dover contraddire pubblicamente un religioso; tradivano la consapevolezza di non avere niente da proporre che già non fosse stato superato dalle premesse stesse della discussione: non potevano sostenere la necessità dell'esistenza di un baluardo contro il comunismo, la democraticità di una scelta politica che da venti anni vieta a milioni di socialisti e comunisti l'accesso alla guida della nazione; tradivano il proprio disagio di fronte all'improprio in grado di tradurre in pratica il messaggio ecumenico, loro, abituati per costume mentale e scelte politiche a dialoghi da «galateo» (per usare le parole di don Bedeschi) e a contatti sterilizzati.

E altri silenzi: quelli del socialdemocratico. Silenzi a cui Correggio è abituata da mol-

to tempo. Ma questa volta una cosa stordiva gli esponenti del P.S.I.: presenti. Ma come? La sinistra cristiana non è la sinistra democristiana. Non si può accettare la rottura dell'unità del proletariato. Non si può andare a braccetto con i partiti borghesi. E il centro-sinistra? E le riforme graduali? E l'immissione dei lavoratori alla guida dello Stato grazie alla partecipazione del P.S.U. al governo?

Negli interventi del pubblico e nelle repliche apparivano certe diversità, sincere ed ovvie, fra marxisti e sinistra cristiana. Non per questo mancarono incontri pieni su problemi sostanziali.

Molti applausi alla fine. Anzi non è esatto dire alla fine, perché terminata la conferenza, si continuò a discutere con don Bedeschi attorno ad una tavola: immagini solite per Correggio e la provincia. Questa volta però sedevano insieme un sacerdote, altri cattolici, dirigenti dei partiti di sinistra ed intellettuali laici; e ciò che poteva essere sorprendente (ma, questo è l'importante, non lo era per i presenti) era che si trovavano d'accordo su questioni di fondamentale importanza.

Poi tutti si salutarono; alcuni, a piccoli gruppi, proseguirono la discussione fino a notte avanzata.

In uno di questi gruppetti, formato da giovani del PCI e del PSUP, ci fu chi ricordò la poesia di Prevetti «Combattimento con l'angelo».

«Non andare al match, è truccato... e alla fine cadrà con le braccia stropicciate in croce». Ma il richiamo non suonava più, come fino a pochi anni addietro, solo potentemente: era la consapevolezza collettiva che cattolici di sinistra e marxisti possono arrivare ad un approdo fecondo senza abbandonare la propria fede e il proprio idealità.

I notabili democristiani dormivano da tempo: da quando, anni or sono, chiesero gli occhi per non vedere tutto ciò che anche in un paese di provincia, cambia-

tumulosamente.

Al solito la loro notte, dopo tutto, sarà tranquilla. Sì. E' improbabile che le parole di un sacerdote romagnolo riescano a turbare i sonni di chi dorme profondamente anche di fronte al bagliore delle bombe al napalm americane nel Vietnam.



AL "CAVALLINO BIANCO", di SUZZARA (Mantova).

dal 1° al 15 Novembre 1967

Mostra Personale del Pittore

ALFONSO BORGHI

«...Un'asinio così è raro a molti della sua stessa generazione».

Nevio Iuri

«...Una natura ricreata senza deformazioni da virtuosismo con l'impeto di uno spirito giovane».

Maria Giovanna Vianini

TRATTORIA

ARIOSTO

SE IL FEGATO

"TIENE",...

...DA ITALO

STAI BENE!

Ristorante "DA ITALO,"

Via S. Rocco N. 9 - Telef. 38.389

A che punto siamo con la famosa "isola pedonale"? Si farà o non si farà?



di PAOLO DI DONO

Reggio è alla sua prima rivoluzione. Siamo in ottobre, il mese in cui si prepara una rivoluzione a colpi di camion, con botti di marmite e di tubi di scappamento, con stridio di gomme, bestemmie e moccoli vari. Siamo alla rivoluzione dell'isola pedonale. Una delle fondamentali di questa nostra era atomica.

Da domani in poi dunque sembra che i motoli dell'automobile dovranno sottostare alle leggi della pietà che va a piedi. Si tratta in ogni caso di due "classi" non ancora ben definite, perché oggi chi ha l'auto di solito va anche a piedi, e chi va a piedi ha comoda comoda almeno la patente. Tutto sta a vedere per che partito propugneranno i reggiani, da domani in poi, da quando cioè verrà messa in discussione questa famosa isola.

Che se poi tutti fossero già d'accordo, non varrebbe neppure la pena di discuterne. Magari succedeva come a Rimini quest'estate, quando la gente del posto — in testa i bottegai — ha protestato non appena l'isola ha cominciato ad esistere. Si trattava di un esperimento di tre mesi. Dopo i tre mesi tutti a versano regolarmente cambiato parere, e si sono messi a protestare — in testa i soliti bottegai — proprio perché il comune non rendeva definitivo l'esperimento. Cioè per i motivi esattamente opposti a quelli della prima protesta. D'altra parte, i reggiani sono gente astuta.

«Farsi i conti in tasca. Quindi se hanno cambiato idea così alla svelta un motivo deve pur esserci. Il fatto è che l'isola funziona in un certo modo, lo sanno anche i bambini. Vengono scelte alcune strade, nel centro di città, e vengono chiuse al traffico automobilistico e motociclistico. E in questa zona di si potrà passare, d'ora in poi, soltanto a piedi. Capita allora che la gente, andando a piedi, non solo non ha più quanto manca a disposizione, quindi va meno in fretta, ma ha anche la possibilità di guardarsi intorno, magari per osservare le belle ragazze oppu-

re le vetrine degli empori. Per questo a Rimini non volevano poi rinunciare all'isola pedonale, perché si erano accorti che l'iniziativa favoriva (oltre che i colpi di fiamma) anche il commercio dei negozianti. E poi anche perché la gente si era abituata al sistema nervoso.

Tutta questione di fruscio e di gas. Supporta oggi, supporta domani, alla fine i nervi dei cittadini saltano, e i polmoni ce li svegliamo già abbastanza con le sigarette, senza dover ricorrere anche ai fumi della benzina bruciata. E allora che cosa aspettiamo, assessore, a fare la isola pedonale?

«Aspettiamo che la gente si pensi un po' su. E che decida secondo logica. Per adesso i reggiani sono un po' disorientati, di fronte a un'iniziativa del genere, nuova per la città. Abbiamo fatto parecchie riunioni, avuto incontri con cittadini, commercianti, professionisti, cioè con tutta la gente che risale o lavora nel centro storico. Siamo ancora alla fase di preparazione e di studio».

Ma allora non è vero — come si dice in giro — che l'isola sia già bell'e pronta per entrare in funzione fra un paio di mesi? «Fra un paio di mesi senz'altro. La faccenda è molto più laboriosa del previsto. Non si tratta di premere un pulsante e tac, ecco l'isola già fatta. Ci sono interessi notevoli, problemi non facili, pareri discordanti, attorno alla zona pedonale. Comunque dovremo arrivare prima o poi. Se non fra due mesi o fra sei, un bel giorno saranno cittadini stessi a invocarla, l'isola».

Esatto. In Italia ci sono oggi in media 23 auto ogni chilometro quadrato. Nel '77, prevedono gli esperti, ve ne saranno 63 ogni chilometro quadrato. Il numero quindi del 200 per cento. Nella nostra città fra un paio d'anni la motorizzazione sarà addirittura raddoppiata rispetto ad oggi. Ci sono quindi 18.000 auto che frusciano

mentre passano ogni giorno per Reggio. Nel 1970 saranno almeno 36.000. Mentre le strade restano non sempre le stesse, quelle cioè di oggi, di ieri, di trento, quattrocento anni fa. Un caos.

Possibile, allora, che qualcuno abbia ancora dei dubbi? «Possibilissimo — spiega l'assessore Melia — i dubbi li hanno soprattutto i commercianti, per natura tradizionalisti. Tempo un paio dal loro giro d'affari. Dicono che perderanno i clienti. Dicono che ormai si è persa la bella specie del cliente fisso, quello che acquistava sempre nello stesso posto. Per questo i negozianti, che lavorano nella certezza dell'anno, temono ancora. Di essi, circa il 65 per cento è contratto all'anno. Altri sono moderatamente favorevoli, almeno in via sperimentale».

Certo i commercianti fanno lema a preoccupare, in fondo la cosa li tocca da vicino. Però non si capisce come possono pensare di perdere acquirenti, quando si tratta di un'isola pedonale — con l'isola pedonale è la gente avrà la possibilità di passare e ripassare davanti ai negozi, di sostare, di curiosare in tutta tranquillità senza l'assillante incubo del traffico che preme, stringe, e obbliga tutti, pedoni compresi, a filarsela in tutta fretta.

Cifre alla mano, vediamo dunque di convincere i pedonisti. Vediamo di capire qualcosa, in quel bordello spaventoso che è diventato il traffico in città. Il Comune ha già predisposto un disegno dei cittadini sia locando limiti imposti, e il disegno degli automobilisti è altrettanto nuovo. Anche se la proposta dell'isola dovesse venire bocciata, il Comune si troverà costretto a prendere altri provvedimenti. Anche più duri. E' chiaro. Altrimenti Reggio diventerà una città di frontiera, terra di nessuno, autentica "guerra di sestate».

Ed ecco le cifre. Nel prossimo biennio rivediamo statistiche effettuate dal Comune, e risulta che (i dati sono ufficiali) che nel 1967 una giornata di 18.000 auto attraversano il centro cittadino. Di queste 18.000, ben 12 mila, cioè i due terzi, escono dal centro stesso nello spazio di mezz'ora. Ciò significa che gli automobilisti sono costretti a tornare fuori per mancanza di posti, quindi prima girano e girano in un inferno roondo in cerca di un posto in cui sostare, e poi siccome non lo trovano, ecco che entrano nella città esterna della città. Per ridare poi a piedi di strada verso il centro. Assai più complicata è la situazione di un'isola speciale) solo secondo i nostri presabiti.

Ad isola pedonale, gli abitanti che risiedono all'interno potranno circolare in auto (tranne di un bus speciale) solo secondo i nostri presabiti.

quello che acquistava sempre nello stesso posto. Per questo i negozianti, che lavorano nella certezza dell'anno, temono ancora. Di essi, circa il 65 per cento è contratto all'anno. Altri sono moderatamente favorevoli, almeno in via sperimentale».

Certo i commercianti fanno lema a preoccupare, in fondo la cosa li tocca da vicino. Però non si capisce come possono pensare di perdere acquirenti, quando si tratta di un'isola pedonale — con l'isola pedonale è la gente avrà la possibilità di passare e ripassare davanti ai negozi, di sostare, di curiosare in tutta tranquillità senza l'assillante incubo del traffico che preme, stringe, e obbliga tutti, pedoni compresi, a filarsela in tutta fretta.

Cifre alla mano, vediamo dunque di convincere i pedonisti. Vediamo di capire qualcosa, in quel bordello spaventoso che è diventato il traffico in città. Il Comune ha già predisposto un disegno dei cittadini sia locando limiti imposti, e il disegno degli automobilisti è altrettanto nuovo. Anche se la proposta dell'isola dovesse venire bocciata, il Comune si troverà costretto a prendere altri provvedimenti. Anche più duri. E' chiaro. Altrimenti Reggio diventerà una città di frontiera, terra di nessuno, autentica "guerra di sestate».

Ed ecco le cifre. Nel prossimo biennio rivediamo statistiche effettuate dal Comune, e risulta che (i dati sono ufficiali) che nel 1967 una giornata di 18.000 auto attraversano il centro cittadino. Di queste 18.000, ben 12 mila, cioè i due terzi, escono dal centro stesso nello spazio di mezz'ora. Ciò significa che gli automobilisti sono costretti a tornare fuori per mancanza di posti, quindi prima girano e girano in un inferno roondo in cerca di un posto in cui sostare, e poi siccome non lo trovano, ecco che entrano nella città esterna della città. Per ridare poi a piedi di strada verso il centro. Assai più complicata è la situazione di un'isola speciale) solo secondo i nostri presabiti.

Ad isola pedonale, gli abitanti che risiedono all'interno potranno circolare in auto (tranne di un bus speciale) solo secondo i nostri presabiti.

Isola sì, isola no; la "zona pedonale" non è molto simpatica ai commercianti del centro, i quali temono di perdere parte della loro clientela. Comunque una cosa è certa: i cittadini devono scegliere, fin da ora, tra una situazione di disagio che tende sempre a peggiorare, a danno di tutte le categorie degli utenti della strada, ed un assetto del traffico che restituisca certe zone cittadine, caratterizzate da una rete stradale estremamente angusta e irrazionale, alla esclusa circolazione pedonale.

giorno, inutilmente, col solo risultato di intasare il traffico. Infatti i posteggiati su suolo pubblico, nel centro cittadino (cioè in quella zona che dovrebbe diventare pedonale) non sono appena 300. Calcolando che una giornata crea tre auto, ne dedurremo che solo un migliaio di macchine in capo a una giornata riesce a trovare posto in centro. E le altre 1700? Beh, queste si arrangiano. O trovano da sostare nei cortili, o all'interno delle aree private o nei posteggi a pagamento, oppure — come abbiamo visto — se ne tornano indietro, dando vita all'ormai classico che tutti sappiamo.

A questo punto, che fare? La facciamo quest'isola o non la facciamo? In che modo? In fretta, finché in città è ancora passabilmente transitabile. In caso di soluzione positiva il Comune ha già predisposto vari progetti per eliminare gli ineludibili disagi del "movimento". Ha creato 500 nuovi posteggi pubblici e gratuiti nella cerchia dei viali; ha all'esame degli altri parcheggi (sotterranei); ha dato 500 ampie garanse alle aziende commerciali; agli alberghi si sono macchinati a egli stessi cittadini residenti all'interno della zona pedonale. Quindi ora c'è solo da metterci d'accordo. E vedere come andrà a finire. Che se prepareranno i cittadini (che nella stragrande maggioranza vogliono l'isola), oppure i commercianti (che nichiano per timore di perdere i clienti).

Vedremo se dopo Siena, Firenze, Milano, Verona, Rimini, Ancona, Reggio, si farà "l'ispirabile" nel 1968. La situazione è ancora molto incerta. Si farà? Non si farà, questa è la domanda che si pone. Ma se si farà, quanto tempo ci vorrà? La tranquillità e della quiete non lo complica, ci diamo un'idea di quanto questa sia una domanda che senza esagerare passerà alla storia di Reggio come «la guerra delle marmite».

Ad isola pedonale, gli abitanti che risiedono all'interno potranno circolare in auto (tranne di un bus speciale) solo secondo i nostri presabiti.

Ad isola pedonale, gli abitanti che risiedono all'interno potranno circolare in auto (tranne di un bus speciale) solo secondo i nostri presabiti.